

# MA QUALE PINO RAUTI “FASCISTA”!

di Maurizio Barozzi



Molti che ci seguono e sono attenti alle nostre osservazioni, chiedono un parere su Pino Rauti (classe 1926), un personaggio scomparso nel 2012, che avendo gravitato nell’agone politico e in una certa area, non può evitare un giudizio, giusto o sbagliato che sia, storico ed appunto politico.

Parlare di Rauti, onorevole, uomo politico, intellettuale, scrittore, giornalista del “Tempo” di Roma e a capo di un movimento politico e Centro Studi, finito spesso nelle cronache giudiziarie degli anni passati, ma fucina anche di ottimi

camerati, ci dà l’occasione di accennare all’area della destra neofascista e di precisare, una volta per tutte certe posizioni.

Si da il caso che, a suo tempo, avendo noi militato nella FNCRSI (Federazione Nazionale Combattenti della RSI) e NON nei gruppi e movimenti di quell’area pseudo “neofascista” di destra, né tanto meno nel MSI, riteniamo di poter dare un giudizio squisitamente politico, scevro da sentimentalismi o condizionamenti.

Premettiamo subito che le nostre valutazioni divergono da chi considera Rauti un “fascista”, etichetta questa che, a prescindere da partecipazioni nel periodo bellico, nel dopoguerra per ragioni di percorso e convenienza politica, si è ritagliato lui stesso, anzi ammiccando un pò al “nazista”, ma soprattutto gliela hanno affibbiata gli antifascisti, così come avvenne per quel tal Giorgio Almirante, sodale di Rauti.

Personaggi che sarebbe stato più esatto ed opportuno definire di “destra” che non fascisti.

Del resto oramai nel gergo comune viene dato del “fascista” a qualunque reazionario, o dittatore: dal Caudillo Franco al macellaio Pinochet.

“Guerra delle parole”.

Per noi il Fascismo, sia pure con una certa elasticità interpretativa sul piano politico-ideologico, è quello che parte dal 1919 dietro l’intuizione e l’azione politica di Mussolini (un socialismo da realizzarsi nella nazione e tenendo conto delle “aristocrazie delle trincee”), che si sostanzia nella “Dottrina del fascismo” elaborata durante il “ventennio” in cui realizza il sistema Corporativo, e termina il suo tragitto storico, portando a compimento tutto un processo ideologico realizzando quella meravigliosa impresa che fu la Repubblica Sociale Italiana con la sua visione repubblicana e socialista della società che interrompe le collusioni con forze conservatrici e corregge i difetti del Corporativismo stesso.

Premesso questo, occorre anche specificare che noi non dobbiamo, nè vogliamo, dare “patenti” di fascismo a chicchessia e non siamo depositari di nessuna ortodossia,

quindi non poniamo pregiudiziali pur ritenendo però che le difformità e le specifiche ideologiche non vadano a snaturare totalmente la natura stessa del fascismo sociale e repubblicano, svolta epocale, netta e definitiva, rispetto al “ventennio” che fu una fase storica che deve essere contestualizzata alla situazione, ai rapporti di forza e alle esigenze nazionali dell’epoca.

Quindi su queste interpretazioni del “Fascismo”, si può anche divergere, ma resta il fatto che il Fascismo nasce, essenzialmente, per difendere gli interessi geopolitici della nazione, ed è **questo il vero banco di prova degli “ideali”, tanto che qualunque specifica politica, non di tattica occasionale**, ma persistente e connaturata, **che contrasta o addirittura tradisce gli interessi reali della nazione, non può definirsi Fascista.**

A questo proposito il Movimento Sociale italiano, per il suo reiterato filo americanismo e filo Atlantismo, che ha comportato il costante boicottaggio di ogni iniziativa, anche governativa, di genere autonomista, terzo mondista, consona agli interessi nazionali, e che ha sempre e comunque parteggiato per la causa degli occidentali, ogni volta che questi divergevano da quelli nazionali (come per esempio il caso energetico di Enrico Mattei), è di fatto un traditore degli interessi nazionali, in barba a quella Patria di cui si riempiva la bocca.

E di certo non può valere, neppure minimamente, come attenuante, l’alibi del cosiddetto “pericolo rosso” e dell’anticomunismo

Si prediliga pure un fascismo di destra (anomalo, se non antitetico rispetto alla RSI), oppure di sinistra, magari un pò forzato, o evoliano, gentiliano, o come vi pare, può anche starci tutto, ma soprattutto, quello che per noi costituisce la cartina di tornasole per la qualifica di “fascista” è il presupposto ideale per il quale il fascismo è nato e ha operato: **quello della gelosa difesa degli interessi nazionali.**

Un “pensiero” e “azione” che sono inscindibili tra loro.

Il fascismo nasce e arriva a sacrificarsi in una guerra, per gli interessi nazionali, geopolitici soprattutto, per la gelosa difesa della indipendenza della Patria.

**Su questi aspetti non sono ammesse divergenze.**

Vale a dire che il giudizio su Rauti, non verte tanto sulle considerazioni del suo pensiero, espresse nei discorsi e nei suoi libri, per esempio il pregevole: “*Le idee che mossero il mondo*”, nel quale e in alcuni punti, a volte, possiamo anche concordare con lui, altre volte no, ma verte appunto sull’operato politico, su le posizioni prese nel corso degli anni.

Noi non facciamo un discorso di “duri e puri” che in politica, essendo la politica l’arte del possibile e della realizzazione, non avrebbe senso, ma appunto di attinenza che quello per cui si opera e che si vuol realizzare, pur nelle tante specificità e diversità e anche ammettendo frangenti in cui occorre essere trasgressivi e divergenti dalla ortodossia ideologica, nel tempo sia sostanzialmente coerente ai su esposti capisaldi ideali.

Ed è bene anche specificare che quantunque dovremo accennare a certe insinuazioni, da più parti elevate a Rauti, circa sue possibili “collusioni” (nel senso di essere al

servizio) con apparati dello Stato, i cosiddetti Servizi, che in ogni caso almeno a livello di “collaborazioni”, sono accertate, noi non siamo in grado di stabilire se queste voci corrispondono o meno al vero, anche se tutto quello che si conosce va in questo senso e il Generale Gianadelio Maletti, ex numero due del Sid, in una famosa intervista di cui parleremo, ha lasciato intendere la dipendenza dal Servizio segreto militare di *Ordine Nuovo*, di cui Rauti ne era stato il fondatore e il capo indiscusso.

Del resto non si legge che Ordine Nuovo:

*«...nel 1962 aderisce al “protocollo di Venezia”, accordo per il coordinamento fra gruppi dell’estrema destra e servizi segreti (...) A partire dal 1962, quando il gen. Alojja viene nominato capo di stato maggiore dell’esercito, Rauti entra a far parte del gruppo di giornalisti fascisti, insieme a personaggi come Giannettini e Beltrametti di cui il generale filoamericano si circonda; il sodalizio si rafforzerà ulteriormente quando Alojja, nel 1965, diventerà capo di stato maggiore della difesa. In questo periodo [Rauti] dirige insieme a Giannettini l’Agenzia “D”; Il gen. Rocca capo dell’ufficio Rei del SIFAR sottoscriverà un’enorme numero di abbonamenti fittizi all’agenzia».* Vedesi: “Pino Rauti chi era” in:

<https://storiadimenticate.wordpress.com/2012/11/02/pino-rauti-chi-era/>.

Recentemente il prof. Aldo Giannuli, ricercatore storico di alta caratura e serietà ha ricostruito la storia di Ordine Nuovo, sulla base di “note” degli apparati di sicurezza e di notizie passate da infiltrati in ON o informatori interni a questo movimento.

La ricerca dimostra la collusione di Ordine Nuovo con lo Stato Maggiore, quindi con i Servizi. (Vedesi: **Aldo Giannuli, Elia Rosati: “La storia di Ordine Nuovo”, Ed. Mimesis, 2017**) e lo stesso Rauti viene indicato quale «“collaboratore del nucleo guerra psicologica del Sid” diretto dal colonnello Adriano Magi-Braschi».

Ma a parte le “collaborazioni” con i Servizi, il ricercatore storico Aldo Giannuli, fa una interessante e inquietante rilevazione, laddove espone un elenco, che oltretutto definisce incompleto, di aderenti a Ordine Nuovo che risultano in collusione di qualche natura, soprattutto “informatori” degli apparati di sicurezza dello Stato. Considerando che nel momento migliore ON non è andato oltre i 10 mila aderenti se ne deduce una insolita densità di confidenti.

Nella fattispecie, il Giannuli elenca: 1 confidente dei CC, 1 della GdF, 1 ufficiale del Sios, 1 del Bnd, 4 informatori della Cia, 3 dello UAA.RR, e ben 9 tra confidenti del Sifar – Sid, cui andrebbero aggiunti altri, dall’autore indicati in precedenza.

Comunque sia, a parte la convenzionale definizione di “fascista” per il Rauti, a noi basta constatare che la politica di Rauti, in qualche modo, fu funzionale alle politiche dello Stato Maggiore del tempo i cui presupposti ideali ben si compendiarono nel famoso convegno all’Istituto Pollio nel maggio 1965., promosso dallo stesso Stato Maggiore (in cui, come attesta il libro citato di Giannuli, Ordine Nuovo ebbe una notevole parte), dove disquisendo di “guerra rivoluzionaria” (in realtà di *controguerriglia*, e operazioni di contrasto, anche non convenzionali, al comunismo)

si svisceravano i metodi migliori per opporsi al comunismo e difendere lo Stato democratico antifascista e quindi l'inquadramento Atlantico del nostro paese.

Sempre il Giannuli sottolinea che tra gli organizzatori di quel convegno abbiamo Enrico De Boccad che «*assieme a Gianfranco Finaldi, Edgardo Beltrametti, Guido Giannettini e Pino Rauti costituì il noto gruppo di giornalisti collaboratori dello Stato Maggiore dell'Esercito nel periodo in cui a capo di esso vi era il generale Alojja*» [Aloja fu Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano dal 10 aprile 1962 al dicembre 1965, e formalmente al 1° febbraio 1966, n.d.r.]

Non si sa se al convegno venne presentata oppure no, comunque le pubblicazioni sul convegno non lo riportano, una relazione sulla guerra rivoluzionaria di Lello Graziani altro dirigente di Ordine Nuovo.

ON, comunque può mettersi al centro della organizzazione di questo convegno svolgendo, di fatto, come dice il dott. Aldo Giannuli, nel suo libro citato: «*il ruolo di "public relation" per conto dello Stato Maggiore dell'esercito.*

Ed è bene osservare che il nostro Stato Maggiore è da sempre subordinato agli alti vertici militari della Nato, ergo dei nostri colonizzatori e al tempo sia il generale Alojja che il De Lorenzo avevano partecipato alla Resistenza.

Questo sta a significare che non è possibile, da fascisti, essere interni a certi processi politici, non occasionalmente, ma ininterrottamente per anni, le cui finalità non hanno nulla a che vedere non solo con il fascismo, ma neppure con prospettive di liberazione nazionale e sono invece funzionali all'inquadramento nel sistema Atlantico, di fatto alla sottomissione della nazione.

La ricercatrice storica Stefania Limiti, invece è andata oltre: producendo interessanti documentazioni ha cercato di dimostrare che, praticamente, *Ordine Nuovo* di Rauti, fu un "doppio livello" per le strategie atlantiche *stay behind*, le Gladio, che utilizzavano questa struttura politica di civili nella propaganda e all'occorrenza disponibilità para militari, in funzione della strategia anticomunista e di controllo del nostro paese, con inevitabili e gravi implicazioni nella famigerata strategia della tensione (Cfr.: **Stefania Limiti: Doppio Livello, Ed. Chiarelettere, 2013**).



Il giudice Guido Salvini, producendo una gran messe di testimonianze e documentazioni individua in Ordine Nuovo del Triveneto una cellula predisposta a compiere attentati [tra le altre vedesi l'intervista a Salvini in: AA.VV. "*Piazza Fontana 43 anni dopo*", Ed. Mimesis 2012].

Queste considerazioni sono anche in sintonia con gli interrogativi che si è posto Vincenzo Vinciguerra (ex militante di quell'area) in un suo

articolo:

*«Sul suo conto [di Rauti] la magistratura avrebbe dovuto – e ancora dovrebbe – investigare sui suoi rapporti con i vertici delle Forze armate italiane negli anni Sessanta e con il servizio segreto militare.*

*Il sostituto procuratore della repubblica di Milano, Emilio Alessandrini, volle sfumare il tono della sua requisitoria sul punto specifico, scrivendo testualmente: “Sorgeva a questo punto il problema se anche Rauti sia stato in quel torno di tempo reclutato dal Sid. Allo stato, si può con certezza affermare che in quel periodo di tempo (estate-autunno 1966) Rauti era un elemento contattato dall’allora capo del Sid ammiraglio Eugenio Henke”.*

*Troppo poco, praticamente nulla ...*

*Altre avrebbero dovuto essere le domande poste ai responsabili militari e dei servizi di sicurezza che hanno avuto in cura il capo di Ordine nuovo.*

*Chi lo fece assumere a Il Tempo di Roma, diretto da Renato Angiolillo?*

*Quali erano i suoi rapporti con Lando Dell’Amico? Chi lo presentò al generale Giuseppe Aloja? Chi garantì che il suo ‘nazismo’ era di facciata?*

*Chi e quando concesse a Pino Rauti il ‘passi’ necessario per frequentare la sede dello Stato Maggiore dell’Esercito e della Difesa?*

*Sulla base delle informazioni fornite da quale ente Pino Rauti acquisì tanta smaccata fiducia da parte del generale Aloja da partecipare in prima persona alla ‘guerra dei generali’ prendendo posizione contro il generale Giovanni De Lorenzo? Come mai la comunità ebraica italiana, pur potentissima anche all’interno dell’estrema destra, non ha mai ritenuto opportuno indicare in Pino Rauti un ‘nazista’ ed un antisemita? In quale operazione rientrava la nascita di Ordine nuovo, favorita addirittura dallo stesso Arturo Michelini, contestuale alla definitiva ristrutturazione delle Stay behind?*

*Perché nella scheda di adesione di Ordine nuovo si chiedeva, ad esempio, se l’aspirante avesse il porto d’armi, se avesse svolto il servizio di leva, in quali reparti, se detenesse armi (ovviamente regolarmente denunciate) etc.? E perché nessuno ha mai voluto richiedere, per acquisirla agli atti di un’inchiesta giudiziaria, una copia delle schede di adesione ad Ordine nuovo? E’ stato mai concesso, ed eventualmente quando e da chi, il Nos a Pino Rauti?». Vedesi: [V. Vinciguerra: "Art.81 c.p.: l’unico disegno criminoso" - <http://www.archivioguerrapolitica.org/?p=179>].*

In ogni caso, comunque sia andata, collusione piena, interessata e personale, che resta sempre da dimostrare al di là di voci e “interviste”, o conformità ideale e politica di intenti con le politiche filo atlantiche (del resto neppure negata, anche se “edulcorata”), le cose non cambiano.

E sempre Vinciguerra ha ricordato un altro particolare:

*«...il 30 dicembre 1997, un alto autorevole ufficiale, il generale Vittorio Emanuele Borsi di Parma, già comandante della III armata con sede a Padova aveva parlato al giudice istruttore di Venezia Carlo Mastelloni di una “organizzazione*

*paramilitare di estrema destra chiamata Ordine nuovo sorretta dai servizi di sicurezza della Nato che aveva compiti di guerriglia e di informazioni in caso di invasione...*

*Si trattava di un'organizzazione tipicamente americana munita di armamento e di attrezzature radio» Vedesi: V. Vinciguerra "14 dicembre 1969" , visibile on line: <http://ivoltidigiano.tumblr.com/post/151375603807/14-dicembre-1969>.*

Orbene, è noto che in politica può anche esserci un naturale percorso storico e umano di chi ha determinate idee e finisce per convergere su certe posizioni. Sono però le conseguenze e le implicazioni quelle che contano.

Si faccia, per esempio il caso di Julius Evola, per il quale sarebbe stupido e ridicolo il solo presupporre una sua collusione con i Servizi che lo possano aver coinvolto nelle strategie anticomuniste *stay behind*, ma nonostante che questo dubbio non si pone, Evola, da par suo, considerava il comunismo una forma sovversiva e degenerativa ulteriore, rispetto alla borghesia e alla democrazia, e quindi ha elaborato una demenziale posizione politica di difesa del "male minore", per la quale lo Stato democratico o il cosiddetto "mondo libero", ovvero l'Occidente (oltretutto americanista e vero principale nemico dell'uomo!), andava comunque difeso per evitare il comunismo. Con tutto quello che questa posizione reazionaria comportava e che, di fatto, lo faceva trovare sullo stesso piano di chi, mercenario, invece, praticava questa stessa posizione, dietro "ordini" e compensi ben precisi.

E' in questa forma di pensiero "reazionario", nella quale a quanto sembra anche Rauti si rispecchiava, che in mancanza di prove evidenti di "collusioni" con i Servizi, vogliamo sforzarci vedere la causa e l'origine di certe posizioni reazionarie o "ambigue" di Rauti, che ci portano a sostenere che la sua politica e il suo operato fu funzionale alle "politiche" dello Stato Maggiore e di conseguenza alle strategie atlantiche.

Per altri versi e ampliando il discorso, non ci interessa analizzare come e perchè poi, da certe idee, più o meno da "rivoluzione conservatrice" di ispirazione evoliana, Rauti fosse passato negli ultimi tempi a propugnare una specie di "destra sociale", post missista, per uno "sfondamento a sinistra" che probabilmente lo stesso Evola non avrebbe condiviso.

Anche questo, in politica, ci può stare.

Possiamo però pretendere che ci siano dei limiti visto che, come accennato, la RSI fu un evento epocale di rottura, da parte del fascismo stesso, con il suo passato, che non viene rinnegato nella sua storia, essendo legato alle contingenze del tempo e le necessità della nazione, ma si dà un taglio netto con le componenti borghesi e conservatrici del vecchio PNF miseramente collassato il 25 luglio 1943.

Non possiamo quindi accettare che poi, nel dopoguerra, si presenti un neofascismo, di fatto reazionario, che finisce per incentrarsi nella strumentale tattica di praticare un anticomunismo viscerale, come se si fosse ancora agli inizi degli anni '20 quando in una Italia indipendente e vittoriosa in guerra, ci fu il violento e velleitario tentativo socialcomunista di realizzare la rivoluzione bolscevica.

Adesso, nel dopoguerra, invece, il nostro paese aveva perso ogni sovranità nazionale ed era subordinato, letteralmente colonizzato nel sistema Atlantico.

Il pericolo rosso, quindi, non poteva più rappresentare l'assillo, lo scopo principale di ogni strategia e tattica politica.

Anzi i fascisti o neofascisti che dir si voglia, avrebbero dovuto scendere nelle piazze a contestare la Nato, le guerre americane, ancor più delle sinistre che, a veder bene, lo facevano in ossequio alla politica di Mosca.

Del resto non possiamo neppure sapere se il Rauti, aderendo giovanissimo alla RSI, si era considerato "fascista", visto che sostanzialmente egli stesso desta dei dubbi, quando ebbe a dire: "*Avevo scelto di combattere nella RSI, sapendo che la guerra era perduta, per motivi più patriottici che ideologici.*" ("Interrogatorio alle destre", di Michele Brambilla, Rizzoli 1995).

Ma tutto questo lascia il tempo che trova, perché quello che veramente conta è il fatto che non possiamo prescindere dalla accennata pregiudiziale che deriva dal presupposto che il fascismo, al di là delle ideologie, è sempre stato il geloso custode degli interessi della nazione, della sovranità nazionale.

Ne consegue quindi che per noi sono fuori dal fascismo, anzi, in molti casi, possono considerarsi autentici traditori della Patria, tutti coloro che, in modo continuato e non occasionale, hanno praticato politiche contrarie agli interessi geopolitici della nazione.

Non a caso è stato giustamente osservato che certe politiche di uomini, sicuramente antifascisti, come Mattei, Moro, Fanfani, Craxi, permeate da un certo senso dello Stato e proiettate alla ricerca di spazi di autonomia e di indipendenza per la nazione, quindi entrati in contrasto con i nostri colonizzatori, potevano considerarsi molto più "fasciste" che non quelle cinquantennali dei dirigenti del Msi, che invece si configurano come un servilismo verso i nostri colonizzatori e quindi un reiterato tradimento degli interessi nazionali.

Ovviamente questo "tradimento" risulta ancora più evidente per coloro che sono entrati in gravi collusioni, con i nostri occupanti prima e colonizzatori dopo, ovvero con gli occidentali, in particolare con gli americani, le cui Intelligence, le cui strategie *stay behind*, le Gladio, con la scusa di un inesistente pericolo di invasione sovietica, erano finalizzate per perpetuare la nostra subordinazione al Sistema Atlantico e agli Stati Uniti.

E la collusione con i nostri occupanti, volenti o nolenti, si determinava, sia pure in modo indiretto, per chi partecipava ai nostri Servizi militari (Sifar, Sid, Sios) o civili (AA.RR), per la semplice ragione che i nostri alti vertici militari, il nostro Stato Maggiore in virtù di accordi anche segreti, protocolli aggiuntivi, e clausole varie è stato inquadrato e di fatto subordinato, nel sistema Atlantico e gli stessi Servizi di cui sopra, sono stati messi in condizioni subordinate anche nei confronti della CIA, l'Intelligence americana.

Come potremmo quindi, ad esempio, considerare fascisti un Guido Giannettini, lo spione del Sid criptonimo "Agente Z", che pur si definiva fascista, anzi

nazional-socialista, forse di un fascismo tutto suo, fatto di gerarchie chissà come determinate e magari colpi di Stato militari?

O il massone Licio Gelli, che tale si è definito rivendicando la sua partecipazione giovanissima alla guerra di Spagna e alla RSI, ma dimenticandosi, oltre al fatto di essere un massone, dove la massoneria è forse il peggior nemico del fascismo, la sua collaborazione con gli antifascisti negli ultimi mesi di guerra?

Guido Giannettini lavorava, stipendiato, per lo Stato antifascista, ovvero per un *Servizio*, di fatto, interno al sistema atlantico nostro colonizzatore (tutte specificità che lui, esperto di storia, storia militare e geopolitica doveva ben conoscere), eppur si definiva “fascista”, anzi “nazional-socialista”!

Anche in questo caso, emblematico, volendo scartare la malafede (per noi il Giannettini può anche essere il migliore tra i galantuomini), dobbiamo giocoforza ritenere delle due l'una: che questo “Agente Z”, fosse uno di quei classici “imbecilli-intelligenti”, oppure che gli stava bene così, perché si riteneva coerente con le sue idee di uomo d'ordine, di destra, nazionalista e anticomunista.

Ma per favore lasciamo stare il fascismo e per tornare a Rauti è interessante conoscere una azzeccata osservazione fatta dai fascisti della FNCRSI (Federazione Nazionale Combattenti della Rsi) espressa nel loro “Foglio di Orientamento N. 1 /1997”, pubblicato sul giornale Aurora, N. 41:

*«Giuseppe Rauti fu il primo a valutare lucidamente i pericoli insiti nell'anticomunismo: «... la generica aspirazione anticomunista (...) si divide e si differenzia nettamente. C'è l'anticomunismo di chi difende dei «valori», e c'è l'anticomunismo di chi difende degli interessi. Ci sono quelli pronti a reagire contro la sovversione dilagante, per creare qualcosa di nuovo, e ci sono quelli che sono disposti solo a difendere quello che già esiste. V'è, insomma, un anticomunismo borghese ed un anticomunismo rivoluzionario, quello che per meglio distinguersi, ameremmo veder chiamare col suo più vero nome: antibolscevismo».*

*Alla «... forza del comunismo, bisogna sapere e poter opporre, molto, infinitamente di più che la difesa dell'ordine e della tranquillità esistenti: bisogna poter opporre un'altra fede, un entusiasmo ancor più vivo, una superiore capacità di dedizione e di sacrificio». (“Asso di bastoni”, 2/1/55)*

***Dopo meno di dieci anni, Rauti rinnegò integralmente le sue convinzioni e si pose al servizio*** *«... di chi dietro tutto ciò (...) nasconde solidissimi interessi» (ivi), anziché persistere sul difficile sentiero di un «... nostro anticomunismo (...) che sappia assumere su di sé il compito fascinoso di rinnovare l'intera vita italiana (...) senza sciupare le energie nel vano tentativo di tenere in piedi un sistema che noi per primi denunciavamo in crisi e in sfacelo» (ivi).*

***L'inversione di rotta di Rauti fu un cedere, alla violenza o un soggiacere alla convenienza?>>***



## Ordine Nuovo

Avendo accennato ad Ordine Nuovo, dobbiamo anche specificare che in questo movimento hanno militato o vi sono passati anche ottimi camerati. Fascisti che vi hanno profuso energie e spesso hanno pagato un prezzo con la giustizia anche a causa delle scelleratezze di certi personaggi. Nessuno deve vergognarsi di questa militanza se praticata in buona fede.

Anzi, possiamo anche riconoscere che O.N., pur essendosi allineato in una interpretazione di destra della Tradizione, che scivolava facilmente su presupposti reazionari, ha pur avuto un aspetto, culturalmente parlando, positivo, in confronto alla pochezza o al niente che una certa area e il missismo presentavano.

E lo stesso Rauti era una mente politica e intellettuale non indifferente che seppe, da par suo, imprimere una impronta culturale a quello che poteva rimanere un reducismo senza prospettive ideali e politiche.

Peccato che a nostro avviso, tutto questo sforzo intellettuale, che partì dalla riscoperta di Evola, divenne funzionale ad una politica conservatrice e soprattutto filo atlantica (la difesa dell'Occidente, il baluardo contro l'Unione sovietica, la simpatia per i regimi militari e l'Oas, tutte specificità internazionali manipolate dalla Cia, ecc.), nonostante che, il linguaggio esteriore che veniva utilizzato in Ordine Nuovo, a volte poteva ingannare e far pensare il contrario.

Seguendo la storia di Ordine Nuovo, infatti, ci si accorge che il passaggio su posizioni filo occidentali e quindi, di fatto, "Atlantiche" fu graduale e infido.

Il movimento, uscito dal MSI nel 1956, pur aveva una sua posizione ideale e storica nel solco dell'ultimo fascismo RSI, per una Europa equidistante dagli USA e dall'URSS, ma gradualmente passò ad una posizione, inizialmente non chiaramente esplicitata, filo Occidentale, in cui il concetto di Europa veniva allargato all'Occidente, quindi al nord America (magari nelle loro componenti più oltranziste di anticomunismo), al Sud Africa, Rhodesia, poi il regime dei colonnelli in Grecia, ecc. senza disdegnare il riconoscimento ai banditi israeliani di rappresentare un ultimo avamposto dell'uomo bianco (sic!) in Africa e Vicino Oriente.

Erano le posizioni dell'Oas, di Spagna e Portogallo, della più gretta destra europea, e non a caso ON si intruppò e partecipò a quella che superficialmente e sbrigativamente venne definita *Internazionale Nera*, dietro la quale vi era la mano della Cia e i finanziamenti della destra repubblicana americana, nonché la presenza della famigerata Aginter Press con base a Lisbona, di Yves Guillou, alias Yves Guerin Serac un ex ufficiale francese già appartenente all'Oas impegnato in Francia per far cadere De Gaulle invisibile agli americani), in rapporti con Rauti come ampiamente dimostrato dalle pluriennali informative di Armando Mortilla (un dirigente di ON che fungeva anche da segretario di Rauti, confidente con il criptonimo di "Aristo" per gli Affari Riservati AA.RR), e da tutta la ricostruzione storica di quel periodo, magistralmente fatta da Aldo Giannuli, vedesi: Aldo Giannuli, Elia Rosati: *"La storia di Ordine Nuovo"*, Ed. Mimesis, 2017.

Eppure avrebbe dovuto essere evidente a dei fascisti, soprattutto a dei reduci RSI, che i regimi di Spagna e Portogallo non avevano niente a che vedere con il fascismo.

Si trattava di meri regimi dittatoriali, dove il potere era al servizio di classi e interessi capitalistici interni, di circoli culturali reazionari e pretume, quando invece il Fascismo era stato uno Stato nazional popolare indirizzato alla elevazione del popolo in **tutte** le sue componenti sociali, anche con principi etici e di mutualità. Un socialismo non marxista che legittimava ancor più quello Stato organico e corporativo, impedendo che fosse oggetto di condizionamenti da parte di interessi padronali.

Niente di tutto questo in Spagna e Portogallo, che sostanzialmente si potevano definire regimi conservatori e polizieschi. Altro che lotta del sangue contro l'oro!

**Ma ancor più il problema si andò accentuando con la incalzante decolonizzazione che investì le residue nazioni colonialiste, che non avevano più e forse mai avevano avuto, alcuna legittimità per perpetuare il loro colonialismo, il loro sfruttamento delle risorse di altri popoli. Queste nazioni infatti non erano portatori di alcuna superiorità, soprattutto spirituale, ma neppure di civiltà, se non una mera superiorità tecnologica e pratica e la forza bruta, per legittimare il loro insediamento in quelle terre.**

Le destre europee e con esse Ordine Nuovo quindi, discretamente controllate dalle Intelligence USA (gli americani giocavano il solito subdolo doppio gioco: da una parte osteggiavano il comunismo e sostenevano aspetti locali del colonialismo, laddove confacevano ai propri interessi politici o economici, e dall'altra operavano in accordo di *coesistenza pacifica* con i sovietici e operavano sotto traccia per sbaraccare la presenza europea in Africa con il fine di sostituirla con le loro multinazionali), allargavano così il concetto di “**Civiltà Europea**” in “**Civiltà Occidentale**” per difendere la razza bianca dall'assalto dei popoli afro asiatici ed ovviamente l'Europa dal comunismo.

Semmai sarebbe stato necessario e doveroso interpretare un irriducibile antiamericanismo in tutte le sue forme e aspetti: esistenziali, culturali, economici e sociali. Per fare un esempio, per la civiltà europea, per la stessa razza bianca non poteva più essere l'Islam, il mondo mussulmano, il nemico principale, e neppure il comunismo che ovunque era al potere andava stravolgendosi dai dettami marxisti leninisti che mostravano chiaramente di essere una impalcatura fuori della portata della natura umana, con tutti i caratteri di una utopia irrealizzabile e quindi destinato prima o poi a collassare a dissolversi, ma l'americanismo.

Come osserva il prof. Giannuli nel suo testo citato: *«in questo modo l'operazione storiografica si mutava in una raffinata operazione politica, **il fascismo, espunto ogni tratto specifico, diventava così una forma di generico autoritarismo in funzione d'ordine, e dunque perfettamente solubile in ampie coalizioni anticomuniste**».*

Tutto questo comportò il fatto che ON, nonostante tutte le sue enunciazioni culturali, sulla Tradizione, lo stato organico, i fascismi dell'anteguerra, si andò sviluppando e perpetuando su una linea di condotta politica che aveva al centro, prioritariamente e unicamente, l'anticomunismo.

Un anticomunismo fuori dai tempi (lontani gli anni '20 e il velleitario tentativo di ripetere in Italia la rivoluzione bolscevica), assurdo (vista l'essenza socialdemocratico del PCI, ma soprattutto il fatto che eravamo un paese colonizzato dagli statunitensi, senza contare che strategicamente Usa e Urss, tramite Yalta, erano perfettamente in accordo, conflituando solo a livello tattico e propagandistico) e che non solo fece di ON una ambita preda collaborativa per chi aveva esigenze e interessi anticomunisti, ma in sostanza impedì che questo movimento potesse sviluppare una sua vera politica, finendo per diventare una specie di *branca civile* parallela agli apparati di sicurezza, preposti a contrastare il comunismo con ogni mezzo, e come tutti gli apparati di sicurezza, non fanno politica, ma eseguono input ed ordini.

L'Operazione malvagia e "criminosa" compiuta da Ordine Nuovo e derivante anche dalle sue frequentazioni di questa "Internazionale nera", ovvero l'interscambio politico – culturale e spesso operativo con gruppi e movimenti di destra europea, produsse questo "trasformismo", sviluppatosi negli anni che è stato devastante, ha svuotato il Fascismo di ogni aspetto sociale, rivoluzionario e popolare, riducendolo, come detto, a mero anticomunismo.

Il nostro giudizio politico e storico su O. N., tuttavia, come formazione politica, ovviamente, prescinde dalle analisi ideologiche e culturali ed è portato a condividere quello di Vincenzo Vinciguerra, confermato dalle ricerche di Stefania Limiti (Cfr.: S. Limiti: *Doppio Livello*, Ed Chiarelettere, 2013), dai riscontri emersi al giudice Guido Salvini (ma non solo loro), che considerano questo movimento un "diversivo strategico" dello Stato Maggiore di questa Repubblica inquadrata nell'Alleanza Atlantica a cui è subordinata.

Un **diversivo strategico** perchè, in virtù di certe strategie statunitensi, attraverso organizzazioni come Ordine Nuovo, ma non solo, vennero utilizzati anche i civili per operazioni di propaganda e all'evenienza paramilitari, per gli interessi atlantici. Insomma attestano Vinciguerra e la Limiti, portando molti attestati a supporto, questa organizzazione, dietro il paravento del *Centro Studi*, avrebbe operato selezione e reclutamento per le strutture parallele della Nato.

Se questo che sospettiamo, fosse pienamente dimostrato, si confermerebbe che, sostanzialmente, Ordine Nuovo, non ha svolto alcuna reale politica, ma solo iniziative e azioni in funzione a tale subordinazione.

Queste gravi considerazioni non nascono a caso, ma derivano dalla soppesata di tanti avvenimenti, di tante politiche e di tanti episodi di cronaca, anche giudiziaria, oltre al fatto, come accennato, che c'è tutta una collezione di personaggi, troppi, che militavano in O.N. e sono poi risultati collusi con i Servizi o loro informatori, e molti addirittura con tanto di criptonimo per identificarli nelle segrete stanze.

Non possiamo ignorare quel che disse di Ordine Nuovo il giudice Guido Salvini, in una intervista video, il 27 novembre 2000 e in seguito rivista dallo stesso giudice, prima di pubblicarla, dove affermò quanto segue:

*<<Nelle ultime indagini si è messo a fuoco il ruolo delle basi americane in Veneto della NATO, che sono coinvolte nei fatti più importanti della strategia della tensione, in particolare addirittura che elementi di Ordine Nuovo entravano e uscivano dalle basi, svolgendo con una doppia veste attività di informazione, mentre si stavano preparando gli attentati. Recentemente l'ordinovista Carlo Digilio ha parlato di rapporti diretti fra suo padre, anch'egli agente americano e il capo dell'OSS in Italia, James Angleton>>.*

Da un magistrato passiamo all'ex capo dell'Ufficio "D" del Sid, generale Gian Adelio Maletti. Questi, come accennato, in una intervista concessa a N. Palma, A. Sceresini e M. E. Scandaliato, pubblicata il 9 dicembre 2009 su *l'Espresso-Repubblica.it* e poi ripresa e ampliata in un loro libro, ha preaticamente confermato la dipendenza dal Servizio segreto militare di *Ordine Nuovo*.

Ma c'è di più: rispondendo ai giornalisti che gli chiedono lumi sulla strage di Piazza Fontana, parlando dell'esplosivo che probabilmente vi venne impiegato, il generale Maletti rispose esplicitamente:

*<< L'esplosivo giunse dal Brennero a bordo di uno o più tir. L'informativa parlava di questi camion che erano partiti dalla Germania, erano giunti in Italia e avevano scaricato a Mestre. Si trattava di materiale esplosivo, fu consegnato ad una cellula mestrina di Ordine Nuovo. ...[l'esplosivo] arrivava da un deposito militare americano in Germania. ...Gli americani diedero la loro autorizzazione. Avevano grandi quantità di materiale ed erano interessati a condurre un operazione politica in un paese vicino. Questo soprattutto, chi altri poteva trarre vantaggi da una operazione del genere? La Germania? No. ... Era un esplosivo dal doppio impiego civile e militare. Almeno in parte... Trinitrotoluene. Trotil, ovvero tritolo>>.*

*(vedesi: A. Sceresini, N. Palma, M. E. Scandaliato: "Piazza Fontana. Noi sapevamo", Ed. Alberti, 2010).*

Accuse gravissime che avrebbero dovuto trovare una conferma o una smentita in tribunale, tanto più dopo che, recentemente l'ex dirigente di Ordine Nuovo del Triveneto Carlo Maria Maggi, amico e sottoposto di Rauti, assieme ad un altro ordinovista e informatore del sid Maurizio Tramonte, sono stati condannato in via definitiva in cassazione (2017) all'ergastolo per la strage di Brescia.

Ma andiamo avanti.

Il libro "*La strage di Bologna*" a cura di Giuseppe De Lutiis, Ed. Riuniti Roma 1986, riporta che nella requisitoria del 13 dicembre 1974 il Pm. Alessandrini, in occasione del processo per la strage di Piazza Fontana, sottolineò: *<<Fin dal 1966 Freda e Ventura, poco più che ventenni erano in contatto col gruppo Rauti-Giannettini installatosi nel SID per lo Stato Maggiore e per conto di questo*

*gruppo spedirono manifestini dei sedicenti Nuclei di Difesa dello Stato a vari ufficiali dell'Esercito>>.<sup>1</sup>*

Scrivono Paolo Cucchiarelli e Aldo Giannuli, in *"Lo stato parallelo"* (Gamberetti editrice, Roma 1997):

*<<Nel corso del 1966, molti ufficiali dell'Esercito Italiano ricevettero una lettera che li invitava ad organizzarsi per reagire alla montante offensiva del comunismo. Il centro di controspionaggio di Padova (diretto dal colonnello dei carabinieri Giorgio Slataper) inviava all'ufficio "D" del SID una nota informativa nella quale si segnalava la possibilità che ispiratori della lettera fossero Pino Rauti e Giulio Maceratini >>.*

Ora si dà il caso, che c'è tutta una collezione di inchieste, testimonianze e sentenze giudiziarie che ci rendono un quadro inquietante di questa organizzazione O.N., in particolare negli anni '60 e '70. Non è però questa la sede per addentarci in discorsi di carattere "giudiziario".

Torniamo allora a parlare di Rauti del quale, nelle sue ricerche storiche Vincenzo Vinciguerra ebbe a rilevare che nel corso di un colloquio informale con il capitano dei carabinieri Massimo Giraudo, Carlo Maria Maggi (uno dei capi di Ordine Nuovo nel Triveneto, n.d.r.) affermò che:

*"Pino Rauti era il vero gestore dei rapporti fra la Cia e la destra eversiva veneta".*

Il colloquio, ricorda Vinciguerra, si è svolto il 30 dicembre 1994 (Vedere: V. Vinciguerra: *"I Parastatali"*, <http://www.archivioguerrapolitica.org/?p=449>).

L'ex magistrato Ferdinando Imposimato, che ha indagato su vari fronti del terrorismo di destra e di sinistra scrive:

*"Pino Rauti ne era il capo indiscusso, anche se dal 1966 lavorava quale esperto per lo Stato Maggiore della Difesa".* (Ferdinando Imposimato: *"La repubblica delle stragi impunito"*, Newton Compton editori 2012).

---

<sup>1</sup> **Gladio** e **Nds** erano speculari. Gladio era una struttura dello Stato Maggiore (SID) in ambito Nato a cui era subordinata. Attraverso una rete anche di civili doveva reclutare uomini atti ad opporsi ad una eventuale invasione dall'Est; una specie di esercito, anche paramilitare e civile", non ufficiale e parallelo alle legioni dei Carabinieri (al tempo anch'essi militari). In realtà le Gladio, con questo alibi, consentivano agli americani il controllo delle nostre strutture militari. I Nuclei Difesa dello Stato, avevano a disposizione esplosivo ed armi ed erano formati da ex militari e da civili. Erano divisi in Legioni.

Le due strutture spesso si intersecavano o si sovrapponevano tra loro. Le caserme dei carabinieri o depositi segreti interrati in varie località (i Nasco) facevano da deposito per armi, munizioni, esplosivi e altro materiale di uso bellico. A. Giannuli: *Storia di Ordine Nuovo*, opr. Cit., riporta, a proposito degli Nds, una inquietante testimonianza del trentino ordinovista di Verona Enzo Ferro laddove riferisce al G.I. di Milano (28.4.1994): *«La finalità della struttura era quella di fare un colpo di Stato all'interno di una situazione che prevedeva attentati dimostrativi, preferibilmente senza vittime, al fine di spingere la popolazione a chiedere o ad accettare un governo forte. Ovviamente in un attentato potevano esserci vittime casuali, ma questo secondo chi dirigeva la struttura era un prezzo che in uno scontro così grosso per il nostro paese si poteva pagare».*

Peggio ancora assumerebbe aspetti dietrologici, l'insinuazione di un Rauti a libro paga della Cia, se rispondesse al vero quanto rivelato nell'intervista rilasciata a Rai Tre (nel servizio "*Dossier Gladio*"), dal colonnello Oscar Le Winter, ex agente della CIA, che indica l'esistenza di un documento CIA che elenca grado e compenso mensile di uomini legati a questa associazione, secondo cui Rauti era un agente del *grado 2* e sarebbe stato stipendiato con 4.000 dollari al mese.

Fatto è che però, nel caso di Winter, non è poi stata presentata adeguata documentazione ed inoltre il soggetto sembra sia risultato a volte inaffidabile.

Comunque sia noi non siamo inquirenti o magistrati e quindi non possiamo rispondere a determinate accuse con certezza di prova, ma possiamo analizzare un certo excursus storico.

Ci limitiamo quindi a riportare alcuni fatti storici ed episodi di cronaca, che possano aiutare i lettori a farsi una loro opinione non dimenticando che Rauti fu anche giornalista del "Tempo" di Roma, un giornale conservatore, nato con l'ausilio americano verso la fine della guerra in una Roma da loro occupata e poi da sempre vicino agli Stati Uniti, ergo un quotidiano di destra antifascista.

E veniamo finalmente a dare sguardo a questo operato di Pino Rauti, tralasciando il più possibile i pettegolezzi, ma soltanto quello che le cronache storiche ci hanno mostrato.

Riassumeremo così, brevemente, alcuni fatti e circostanze, a riguardo del Rauti quale dirigente di Ordine Nuovo, di cui fu tra i fondatori, e **fino alla sua entrata nel MSI (1969), perchè da quel momento in poi, cadono tutte le ambiguità e le confusioni, in quanto l'appartenenza di Rauti al Msi e alla Destra Nazionale, un partito non solo conservatore e reazionario, ma implicitamente antifascista e soprattutto traditore degli interessi nazionali, non essendo il Rauti un semplice e ingenuo militante, ma un alto dirigente di quel partito, di fatto, può essere analogamente considerato un antifascista.**

Non a caso gli epigoni di quel partito, hanno poi palesemente dimostrato il loro antifascismo, quando con il nuovo millennio sono finiti a Gerusalemme e finalmente con coerenza e sincerità hanno definito Mussolini e il fascismo: *il male assoluto*.

E quegli epigoni, anche se il Rauti non li seguì sulla via di Alleanza Nazionale, volenti o nolenti, sono l'album di famiglia di tutto il MSI, dalle sue spurie origini nel 1946 fino a Fiuggi, tanto più che ne rappresentano una continuità ideale e politica, di destra conservatrice e filo americana, per non dire filo israeliana.

## LE POSIZIONI STORICHE E POLITICHE DI RAUTI

Tanto per introdurre l'exkursus storico, constatiamo che le ricerche fanno emergere sempre più particolari marginali, ma sconcertanti.

Prendiamo per esempio quanto riportato da Stefania Limiti, che ha sollevato più di un coperchio su Ordine Nuovo e la sua subalternità allo Stato Maggiore e che descrive un episodio verificatosi nel 1952, in questo caso episodio di per sé relativo, ma se veritiero alquanto significativo.

Trattasi di una confessione dell'ordinovista Giampaolo Stimamiglio che, per carità, nessuno può giurare che sia veritiera, ma in qualche modo desta "perplexa curiosità" sulla carriera del Rauti.

Stimamiglio, intanto, riferisce di stretti rapporti avviati da Pino Rauti con gli organismi che presidiavano il nostro territorio, cioè i padri di Gladio, già da un paio di anni prima della scissione di Ordine Nuovo nel congresso missista del 1956.

E quindi racconta:

*<<Nel 1952 cioè nell'ultimo periodo del Tlt [Territorio Libero di Trieste nato nel 1947 e cessato nel 1954, N.d.A.], un colonnello inglese che si era qualificato come responsabile dell'Intelligence di tutto il fronte della guerra fredda nell'Est in Europa, convocò: Pino Rauti, Guida, Ierra o Jerra [probabilmente Enzo Erra direttore della rivista "Imperium", N.d.A.], lo zio materno di Ranieri Mamalchi, noto esponente della destra italiana, e un quinto che al momento non ricordo, tutti ex della RSI (...).*

*Ne vennero chiamati cinque perché erano persone di indubbia intelligenza ed erano esponenti della destra italiana.*

*Con Guida intendo riferirmi a colui che fu anche Prefetto a Milano. Ho ragione di ritenere che sia gli incarichi che i luoghi di destinazione dei quattro siano stati studiati a tavolino. Ho detto quattro **perché lo zio di Ranieri Mamalchi si alzò disgustato dalla riunione ricordando proprio al Rauti che erano seduti davanti ai loro ex nemici**>>. (S. Limiti: opr. cit.).*

- A gennaio 1965 lo Stato maggiore dell'Esercito (Capo di S.M. generale Giuseppe Aloia) si orienta per un addestramento anche alla *guerra non ortodossa* di giovani ufficiali magari riferendosi ai "*Corsi di ardimento*".

L'Agenzia D, di Pino Rauti e Guido Giannettini, elogia lo Stato Maggiore per aver formato uomini particolarmente addestrati contro la *guerra sovversiva* che se, guarda caso, si fosse veramente verificata, sarebbero andati a morire per gli interessi americani.

- Al convegno "Pollio" all' Hotel Parco dei Principi a Roma dal 3 al 5 maggio 1965, sponsorizzato dallo Stato Maggiore, in sintonia con gli ambienti conservatori e i desiderata di chi vuole praticare in Italia esclusivamente una lotta al comunismo, l'intervento di Rauti ha per tema: *La tattica della penetrazione comunista in Italia*.

Un titolo che è tutto un programma, ma che oltretutto non è veritiero perchè il Pci, dalla svolta di Salerno del 1944 in avanti e soprattutto dopo gli accordi di Jalta, non aveva alcuna intenzione, nè interesse, a praticare la rivoluzione in Italia. Nella sua relazione Rauti dirà:

*«Oggi la difficoltà di combattere il comunismo in Italia dipende quasi esclusivamente dal fatto che i comunisti non si vedono. Essi sono tanto onnipresenti quanto invisibili. Voi potete andare nei quartieri più “rossi” di Roma, voi potete andare nelle zone più rosse e sovversive della Toscana e dell’Emilia, dove i comunisti hanno già raggiunto da molto tempo – e sotto molti aspetti hanno già superato – la maggioranza assoluta (dal 60 al 70% di voti); voi potete andare nelle cosiddette “Stalingrado rosse” che non sono soltanto quelle di Sesto S. Giovanni, ma sono anche in certe zone agricole pugliesi, sono nel triangolo molisano, e via dicendo (zone nelle quali i comunisti, notoriamente, controllano la situazione); ebbene non vedrete mai un distintivo comunista all’occhiello. Questo per significare, per sottolineare, quasi, che i comunisti intendono conquistare lo Stato, attraverso la conquista del potere (...)*

*Di solito si tende a dire che la g.r., come viene attuata in Italia, sia la trasposizione in termini appena appena adeguati delle tecniche di g. r. che i comunisti hanno seguito e stanno seguendo per la conquista del potere nei Paesi afro- asiatici o, più in generale, nei paesi sottosviluppati. A mio avviso le citazioni di Mao Tse Tung, le citazioni dei testi classici in materia, debbono servire soltanto come riferimento culturale, informativo, perché la tecnica per la conquista del potere, in un paese industrializzato, in un paese moderno, in un paese occidentale, ubbidisce a regole e necessità diverse. Regole che io ho creduto appunto di riassumere prima nelle due considerazioni principali ovvero nella infiltrazione nei gangli dello Stato con il divieto quasi assoluto, per i propri attivisti, di ricorrere ad azioni di violenza, e nella continuità e nella capillarità dell’azione politica” ».*

E’ ovvio che il Rauti, lamenta che mancavano i presupposti per un’azione di forza politico-militare contro il partito comunista.

Quindi egli svelava il “nemico” comunista, la sua pericolosa e subdola insidia che priva di un attacco frontale e violento non avrebbe permesso agli apparati di sicurezza e militari, italiani e atlantici, di agire contro di esso con il consenso della Nazione.

Tutto un discorso falso, reazionario a prescindere, che non valutava la socialdemocraticizzazione del PCI, il ruolo di Jalta e quindi dell’Urss, i veri interessi sociali e geopolitici dell’Italia, **ma soprattutto sorvolava su lo stato di colonialismo esercitato dagli Stati Uniti sul nostro paese, anzi con un sottile e invisibile gioco delle tre carte, lo eleggeva a “nostro alleato” in una cervellotica guerra contro il comunismo. Un vero tradimento degli interessi nazionali!**

I fascisti della Federazione Nazionale Combattenti della Rsi, in un loro articolo espressione del loro Direttivo, pubblicato su “Aurora” N. 41 del 1997, inquadrono



perfettamente i subdoli intenti e presupposti dell'intervento di Rauti al Convegno Pollio:

«Sotto il patrocinio dello Stato Maggiore, dal 3 al 5 maggio 1965, si tenne a Roma il famigerato Convegno sulla «guerra rivoluzionaria». L'importanza di questa iniziativa è decisiva nella storia della degenerazione neofascista. **Essa segna la fine delle collaborazioni occasionali e dà inizio, in nome della «destra al servizio della nazione» a quella della collaborazione organica e permanente con il sistema di potere DC.(...)**

Rauti, dopo aver sostenuto che: *«per quanto si sappia tutti che esiste un apparato (comunista - N.d.R.), pronto a scattare alla prima occasione» e che «non c'è nulla di peggio (per i comunisti - N.d.R.) che l'illustrazione più vasta possibile del tipo di particolare aggressione che essi pensano di poter effettuare in Italia»*, ammette: *«Spetterà poi ad altri organi, in senso militare e in senso politico generale, trarre l'elaborazione completa della tattica contro-rivoluzionaria e della difesa»*.

È vero, il PCI manteneva un proprio organismo paramilitare clandestino, la cui segretezza però era mal riposta su di un peccato antico quanto il mondo, il pentitismo, nonché sulla sottovalutazione della Benemerita, la quale, catturato un buon numero di partigiani per reati diversi, mediante qualche impunità e qualche sconto di pena, in breve tempo acquisì gli organigrammi dell'apparato e fece cambiare proprietario ai depositi «segreti» di armi e munizioni.

Questa essendo la situazione, a che pro tanto convegno?

**Rauti era a conoscenza di tutto ciò. Nessuno meglio di Lui era consapevole che Yalta costituiva un sacro dogma a Est come a Ovest; che il PCI in Italia non avrebbe potuto nemmeno pensare al «sorpasso» elettorale e che non c'era bisogno che nascessero il PSIUP e il PDUP per dimostrarlo. Sapeva, inoltre, perfettamente che la guerra rivoluzionaria era un maldestro escamotage teso a mascherare il vero obiettivo del convegno: coordinare un gruppo di lavoro politico avente il compito di fornire - secondo lo schema operativo collaudato dalla CIA in Asia e in America Latina - una massa di manovra composta da elementi civili in grado di dare l'aspetto esteriore di un movimento di popolo a probabili attività golpistiche, tese ad evitare ulteriori slittamenti a sinistra dell'asse della politica italiana. In tal modo, la repubblica nata dalla resistenza, acquisiva tutti gli aspetti di una «repubblica delle banane».**

Fin qui i fascisti della FNCRSI, ma fatto sta che in linea con il “convegno Pollio”, di lì a poco si posero le basi per quei famigerati *Nuclei di Difesa dello Stato*, che coinvolgendo i militari, gli ufficiali, li ritroviamo al centro della strategia della tensione.

- A giugno del 1965 un gruppo eterogeneo di destristi, tra cui Pino Rauti, crea il *Comitato italiano per l'Occidente*. Questo comitato intenderebbe proporre giovani

anticomunisti che si contrappongano a eventuali comunisti che vadano a sostenere anche militarmente i *rossi* in ogni parte del mondo.

Se non ci fosse da piangere, ci sarebbe da ridere! Ovviamente non scapperà fuori neppure un eroico “miliziano”, disposto a morire per l’Occidente, ma questi progetti, sia pure teorici, sono indicativi se considerati quali “preparazione” psicologica di tutto un ambiente portato non alla affermazione del fascismo, ma esclusivamente a contrastare con ogni mezzo il comunismo. Gli Usa ringraziano.

- A gennaio 1966 elaborato da Pino Rauti (sotto lo pseudonimo di Flavio Messala) e con la partecipazione del collaboratore del Sid Guido Giannettini e forse Edgardo Beltrametti viene elaborato un pamphlet “*Le mani rosse sulle forze armate*”. I primi di dicembre 1974 a Milano, il giudice istruttore Gerardo D’Ambrosio riceverà dal generale Giuseppe Aloja l’informazione che lo stesso ha pagato a suo tempo Pino Rauti per il famoso libello che, infatti, molti avevano considerato funzionale alla carriera di questo generale, antifascista. Ed ovviamente funzionale anche alle politiche “anticomuniste” e reazionarie dello Stato Maggiore.

Qualcuno potrebbe obiettare, come anche in altri casi simili: ma se Rauti era un anticomunista convinto, era anche giusto che partecipasse ad ogni iniziativa anticomunista. Questa obiezione però è vera solo in linea teorica, perché l’anticomunismo praticato da determinate forze reazionarie, dagli apparati dello Stato, in linea con le strategie *stay behind*, era solo un mezzo finalizzato unicamente agli interessi del colonialismo atlantico, dove quell’ “anticomunismo” era solo un pretesto. Tanto è vero che poi, con i primi anni ’70, ai nostri colonizzatori interessò praticare un’altra politica e quindi scaricarono gli ambienti di destra neofascista non più utili che finirono nell’occhio della repressione. Ed di tutto questo, uomini come Rauti, non potevano non rendersene conto.

- Il 25 gennaio 1967 “*Noi Europa*” , foglio di Ordine Nuovo scrive chiedendosi: “*Nasceranno i centurioni americani dalla guerra nel Vietnam?*” presupponendo e auspicando che i “Berretti Verdi”, reduci dalla esperienza vietnamita, tornino in America e la ripuliscano dalle correnti filo comuniste.

Purtroppo per l’articolista, pochi anni dopo, gli “*eroici centurioni*”, dovranno fuggire dal Vietnam, umiliati e sconfitti, anche aggrappati agli elicotteri.

Questa demenziale sortita sui “Centurioni” resterà emblematica e significativa per comprendere la vera politica, di stampo occidentale, di Ordine Nuovo.

- A maggio 1967 Pino Rauti, quale inviato del quotidiano “Il Tempo” di Roma, si reca in Grecia, dove il mese precedente i Colonnelli hanno preso il potere con un colpo di stato teleguidato dalla Cia. Ci tornerà ad ottobre 1967, ma certamente non per protestare contro questo Golpe che invece lui esalta e condivide in pieno.

- Il 1 febbraio 1968 una nota informativa di Armando Mortilla (un dirigente di ON che fungeva anche da segretario di Rauti) confidente con il criptonimo di "Aristo" per gli Affari Riservati (AA.RR), segnala che a fine gennaio era giunto a Roma e si era incontrato con esponenti di destra il capo dell' Aginter Press (una agenzia di stampa di Lisbona dietro la quale si celavano attività internazionali destabilizzanti della CIA) Yves Guillou, alias Yves Guerin Serac un ex ufficiale francese già appartenente all'Oas impegnatissimo in Francia per far cadere De Gaulle invisibile agli americani. Si dice che a Roma il Serac aveva avuto colloqui con esponenti di destra, tra i quali Pino Rauti. Non è dato sapere i relativi riscontri e il pieno contenuto di questa nota informativa.

- Alle elezioni politiche della primavera del 1968, anche Ordine Nuovo partecipa alla campagna per la "scheda bianca". La scheda Bianca o l'astensione al voto, avevano sempre caratterizzato l'operato dei fascisti ex combattenti della FNCRSI. In questa occasione la partecipazione a questa iniziativa anche di Ordine Nuovo resterà alquanto singolare, ed infatti neppure un anno dopo, alcuni dei massimi dirigenti di O.N., con in testa Pino Rauti, rientreranno nel MSI dove poi saranno eletti parlamentari. Un vero e proprio tradimento politico nei confronti di tanti militanti che avevano partecipato ad Ordine Nuovo, proprio in contrapposizione alle politiche "di sistema" del Msi e il legittimo sospetto che la propaganda per la "Scheda Bianca" del 1968, negli intenti degli ordinovisti, aveva ben altre finalità che non quelle di contestare il MSI.

- Il 16 aprile 1968, dicesi organizzato anche da Pino Rauti, si intraprende il famoso viaggio in Grecia al quale partecipano oltre una cinquantina tra dirigenti, studenti ed attivisti di destra, compresi *agenti* e spioni sotto copertura. Il viaggio è in occasione dell'anniversario del golpe, made Cia, dei colonnelli. Anche in questo caso traspare evidente la politica e la volontà operativa di Rauti portato a sostenere ed approvare tutte le svolte in campo internazionale che sono funzionali alle politiche statunitensi e spesso da loro fraudolentemente provocate attraverso i colpi di Stato. Ma proprio in quel periodo in Italia, prendeva anche corpo l'iniziativa di Valerio Borghese e del suo "Fronte", finalizzata ad un colpo di stato nel nostro paese.

- Come accennato, nell'estate del 1969 Pino Rauti, Giulio Maceratini ed altri collaboratori decidono di rientrare nel MSI. L'operazione si concretizzerà a novembre con Giorgio Almirante neo segretario del MSI. Vincenzo Vinciguerra affermerà poi che questa scelta venne fatta per "*aprire l'ombrello*", frase che sarebbe stata pronunciata da Rauti in apposita riunione, ma che venne negata da altri partecipanti, Il ricercatore storico Aldo Giannuli, però, nel suo citato "*Storia di Ordine Nuovo*", basandosi anche su "relazioni" dell'Ispeccatore capo della Polizia di Stato Michele Cacioppo, ne coglie elementi di riscontro per la versione di Vinciguerra. Dovremmo sospettare, quindi, che si erano intuite o erano state preavvisate certe persecuzioni giudiziarie che si sarebbero scatenate contro l'area neofascista, ma lo

strano è che in *quel momento* queste “persecuzioni” a destra non erano prevedibili, mentre invece si potevano prevedere contro i “rossi” e gli anarchici, e quindi al pensiero che di lì a poco ci furono le bombe di Piazza Fontana, un anno dopo il tentativo pagliaccesco di Golpe, e dopo un annetto ancora, effettivamente il ribaltamento delle accuse, per quelle bombe, indirizzando le indagini su ambienti neofascisti, questa “preveggenza” dei dirigenti ordinovisti, lascia perplessi.

- Nel 1969 Rauti compie insieme a Giannettini un lungo viaggio in Germania; sembra quasi che appaia come se stesse a rappresentare “...*l'esercito italiano e il governo italiano...*”; in quest'occasione si farà fotografare su un carro armato tedesco Leopard, appena prodotto e coperto da segreto militare. Di certo non è cosa da tutti.

- En passant e tanto per le cronache storiche, a proposito di Piazza Fontana c'è una rivelazione del 7 settembre 2000, del senatore Paolo Emilio Taviani, interrogato nell'ambito delle nuove indagini su quella strage che dichiarò:

*«La sera del 12 dicembre 1969 il dottor Fusco, defunto negli anni '80, stava per partire da Fiumicino per Milano, era un agente di tutto rispetto del SID ... Doveva partire per Milano recando l'ordine di impedire attentati terroristici.*

*A Fiumicino seppe dalla radio che una bomba era tragicamente scoppiata e rientrò a Roma. Da Padova a Milano si mosse, per depistare le colpe verso la sinistra, un ufficiale del SID, il Ten. Col. Del Gaudio».*

Il 13 marzo 2001, la figlia del dottor Fusco (la quale sostenne anche che il non aver impedito la strage fu per il padre il "*cruccio della sua vita*" e che questi, "*rautiano di ferro*", molto probabilmente aveva appreso dell'episodio del 12 dicembre non dai servizi per cui lavorava, ma dalle sue conoscenze negli ambienti della destra) conferma la versione di Taviani. Taviani sostenne anche di essere venuto a conoscenza di questo fatto in un primo tempo da un religioso e che poi gli fu confermato da Vito Miceli.

[vedesi tra le altre: <http://www.loggiap2.com/content/41-strage-di-piazza-fontana?s=eaf28809209c6c4a663762ebfe144d15>]

- Alle elezioni del 7 maggio 1972 il MSI-DN, un partito ricettacolo dei peggiori ambienti della destra italiana, reazionaria e filo americana, registrerà una forte, anche se transitoria, ascesa, facendo eleggere nelle sue fila, tra camera e senato, oltre a vecchi residuati monarchici, liberali e persino ex venticiqueluglisti, anche P. Rauti, S. Saccucci, G. Birindelli, G. De Lorenzo, e M. Tedeschi. Nel 1976 sarà eletto al Parlamento nel Msi anche l'ex capo del Sid Vito Miceli, e così il panorama di ex esponenti dei Servizi o chiacchierati come collusi con essi, sarà completo.

Molti dirigenti di Ordine Nuovo entreranno a far parte della Direzione e del Comitato centrale del MSI. Ordine Nuovo vedrà la scissione dei dissidenti, rispetto a questa entrata, che daranno vita al Movimento politico Ordine Nuovo, successivamente sciolto dalla magistratura. Ma queste sono altre storie.

**Da questo momento in poi, qualunque cosa dica o faccia, la storia di Pino Rauti missista non ci interessa più, visto che oramai ha buttato la maschera e come abbiamo detto può ora considerarsi, a tutto tondo e senza camuffamenti, un antifascista, della destra italiana.**

E pensare che negli anni in cui il Centro Studi Ordine Nuovo uscì dal Msi, una delle critiche di Rauti alla segreteria Michelini era di accusarlo dell'impareamento con i monarchi tra i peggiori nemici del fascismo RSI.

E ora nella Destra Nazionale di Almirante Rauti nel MSI finirà per avere un presidente monarchico (Covelli)!

Più che altro si addicono al Rauti le parole di un altro bel campione, l'allora Presidente della Camera dei deputati, Gianfranco Fini, che espresse il più profondo cordoglio per la scomparsa dell'on. Pino Rauti:

*«uomo politico che ha rappresentato una parte di rilievo nella storia della Destra italiana. Parlamentare rigoroso, intellettuale di profonda cultura, Rauti ha testimoniato con passione e dedizione gli ideali della nazione e della società che appartengono alla storia politica del nostro Paese».*

Una parte di rilievo, appunto della Destra, di una nazione antifascista e colonizzata.

A noi basta e avanza aver constatato come questo operato politico, e qui abbiamo riportato non quello ad uso "interno", ma soltanto quello che tutti possono verificare nelle cronache del tempo, ci indica che Pino Rauti, ha sostenuto una pluriennale battaglia politica che, volenti o nolenti, di fratto, risultava funzionale agli interessi dello Stato Maggiore e indirettamente anche di quelli atlantici, ergo contraria agli interessi nazionali del nostro paese. Punto.

**Che poi Rauti, negli ultimi tempi, cercò di rifarsi una verginità da "terza via" in campo internazionale e nel sociale, a noi risulta una operazione ancora una volta subdola, tanto che sarà poi smentita dalla sua posizione di condivisione, di fatto, di una delle più infami aggressioni americane: quella di Busch padre contro l'Irak di Saddam Hussein.**

**Ma che volete: quando "mamma Amerika", "chiama", non si sa resistere.**

Un valente autore di testi storico politici, docente di storia contemporanea, il professor Aldo Giannuli, che oltretutto ha avuto modo di studiare molte documentazioni a suo tempo anche secretate, rispondendo a chi, molto superficialmente avanza tesi di un presunto Rauti "fascista di sinistra" (forse riferendosi alla citata svolta in questo senso del pensiero di Rauti agli inizi degli anni '80 e all'ultimo Rauti, quello del MSI Fiamma Tricolore che, a nostro avviso, utilizzò un linguaggio politico social populista del tutto strumentale), ha così brillantemente riassunto la storia di Pino Rauti:

*<<... Allora qualche precisazione si impone:*

*1. Rauti fu presente alla fondazione del Msi ma, insomma, non si può dire che ebbe alcun particolare rilievo nei primi anni di vita del partito.*

2. Rauti ed i suoi amici (i Far) si collegarono subito a Julius Evola, filosofo esoterico che, fascista di sinistra proprio non lo era nemmeno da lontano, perché teorico ultra elitario e simpatizzante del nazismo. E neppure i Far possono definirsi (né si definirono) fascisti di sinistra.

3. Il Centro studi Ordine Nuovo, creato nel Msi nel 1954 (dopo la vicenda dei Far e del loro scioglimento) non si definiva affatto di “sinistra” o erede delle correnti sindacali del fascismo, né aveva la “Carta di Verona” fra i suoi testi di riferimento (cosa che invece era propria della corrente ammirantiana). Piuttosto, come avverte lo stesso nome Ordine Nuovo, le loro simpatie andavano al nazismo e vorrei ricordare che le correnti di sinistra del nazismo (come Gregor Strasser o le SA) erano già state epurate nel 1934. Il modello di On fu piuttosto quello delle SS, che si proponevano come ordine cavalleresco del Reich e corrente elitaria e di destra della Nsdap.

4. Rauti ed On non furono affatto antioccidentali sino a tutti gli anni settanta, anzi – come dimostra la lettura degli atti del convegno di Parco dei Principi - furono fautori dell’occidentalismo più oltranzista.

5. On condivise pienamente le teorie della “guerra rivoluzionaria” che erano dottrina ufficiale della Nato e, coerentemente, collaborò con il servizio segreto militare italiano.

6. Rauti ed On collaborarono anche con la Pide (la polizia segreta portoghese) e con l’Aginter Presse, che era una agenzia collaterale della Cia per i lavori sporchi, formata da reduci dell’Oas che aveva nell’occidentalismo la sua bandiera. Infatti, l’Aginter promosse nel 1969 a Sintra un incontro di gruppi di destra europei, cui parteciparono anche i rautiani, all’insegna della “Convergencia Occidental”.

7. Rauti ed On collaborarono attivamente anche con il regime dei colonnelli greci (Maceratini fu anche fra i consulenti che avrebbero dovuto lavorare alla nuova Costituzione che non vide la luce perché, nel frattempo il regime era caduto). Ed i colonnelli greci erano quanto di più lontano si possa immaginare dai temi del fascismo di sinistra come la socializzazione, oltre che essere fedelissimi della Nato e degli Usa. Non facciamo scomparire tanti anni di proficua collaborazione con gli amerikani dietro una immeritatissima etichetta di “fascista di sinistra” nemico dell’Occidente...>>.

Non possiamo che condividere in toto le osservazioni del prof. Giannuli.

Noi, che ci consideriamo i fautori della guerra del sangue contro l’oro, che ci riconosciamo nella RSI e nei suoi programmi socialisti, a cui stanno a cuore gli interessi del nostro paese, occupato dal 1945 e quindi colonizzato dagli americani e

subordinato nella Nato, non possiamo che osteggiare questo Rauti che per noi è, sostanzialmente, un evidente antifascista.

Se oggi l'Italia ha perso totalmente ogni suo residuo di sovranità nazionale, di indipendenza, se è portata in giro per il mondo a sostenere guerre per gli interessi atlantici, se ha sul suo territorio ben 113 basi anche nucleari tutte sotto controllo straniero, la responsabilità di tutto questo la si deve anche alla politica svolta da uomini come Pino Rauti.

### **UN IMMONDO CRIMINE PER PROCURA**

**Il neofascismo, eliso ogni tratto specifico del fascismo, occultato ogni aspetto rivoluzionario e sociale, diventava così una forma reazionaria di generico autoritarismo in funzione d'ordine, e dunque perfettamente solubile in varie coalizioni anticomuniste che infatti vennero strumentalizzate dagli statunitensi per operazioni sporche. Spagna, Portogallo, Sud Africa, Rodhesia, ripugnanti regimi militari modello Colonnelli Greci o Pinochet, dove il potere era al servizio di interessi capitalistici, e la dittatura era contro il popolo, venivano spacciati per Fascisti, quando il Fascismo era stata una rivoluzione nazionalpopolare, anche sociale, socialista e mutualistica, per emancipare il popolo in tutte le sue classi e componenti.**